

Gen. Sabino Di Pumpo

Ho avuto i primi contatti personali con Sabino (Nini) Di Pumpo quando lui, con il grado di Tenente del ricostituito Esercito Italiano, montava da Ufficiale di Picchetto presso il Comando del Terzo Battaglione del II4° Reggimento di Fanteria del Gruppo da Combattimento " Mantova " di stanza a Chiusano di San Domenico (AV) nel febbraio del 1945.

Lo conoscevo da quando lui veniva in licenza in Paese in divisa grigioverde e con la baionetta alla cintura come era d'obbligo per gli Ufficiali in tempo di guerra. Lui comandava un plotone della Decima Compagnia ed io ero mitragliere del plotone comando dell'Undicesima e quel giorno mi chiese quanti torremaggioresi prestavano servizio nella mia Compagnia e gli risposi che eravamo una quindicina. Ci vedevamo spesso in Chiusano e qualche volta si conversava del più e del meno.

Quando la nostra Divisione venne trasferita nella zona del Chianti, in provincia di Siena, ci perdemmo di vista perchè mentre la mia Compagnia era acuartierata in un cascinale chiamato " San Leonino " presso Castellina in Chianti la sua si trovava in un altro cascinale distante dal nostro.

Un fatto increscioso capitò verso gli ultimi giorni di aprile di quell'anno quando la " Mantova ", in procinto di essere trasferita in zona di combattimento per lo sfondamento della " Linea Gotica ", venne impegnata in una manovra a fuoco.

Bologna era stata liberata da poco ed un Battaglione del II4° era stato inviato di rincalzo in quella zona per rimpiazzare i Caduti che la Divisione " Legnano " aveva avuti nella conquista di quella Città.

Ci trasferirono con gli automezzi tra le colline poste sulla riva sinistra dello Arno ed ogni reparto prese posizione secondo le disposizioni del Comando.

Il plotone Comando dell'Undicesima Compagnia prese posizione a ridosso di una scarpata sovrastante un'ampia vallata e posta di fronte ad un'altra collina irta di arbusti e di sterpaglie con il compito di spianare la strada alla Decima alla quale spettava il compito di prendere d'assalto quella collina e dovevamo farlo servendoci dei mortai e delle armi automatiche. La squadra mitraglieri della quale facevo parte aveva alla sua destra quella dei mortai ed alla sua sinistra quella dei collegamenti.

Dal Comando di Battaglione venne chiesto, via radio, se la Decima fosse pronta ed il radiofonista alla mia sinistra, senza consultare il Capitano Pellegrino, rispose " Sì, è pronta " e sentii dire " Ora la Decima può attaccare ".

Poco dopo il Capitano Pellegrino, dopo aver consultato il proprio orologio, ordinò al mitragliere Bentenere, tiratore scelto, di sparare con il suo fucile mitragliatore " Bren " alcuni colpi singoli e poi continuare con quelli a raffica.

Bentenere sparò alcuni colpi singoli e poi si fermò e quando il Capitano gli ordinò di continuare con le raffiche gli rispose " Ma ci sono dei soldati nostri lassù ". Mentre tra di noi ci guardavamo con un certo imbarazzo udimmo provenire alcuni spari dalla collina di fronte e poi vedemmo dei nostri soldati che alzatisi in piedi tra la macchia mediterranea dove stavano procedendo carponi, agitando fucili e braccia, gridare verso di noi.

A sparare quei colpi in aria con la pistola, per fortuna nostra, era stato il Tenente Di Pumpo che mentre strisciava con i suoi verso la cima della collina, sentiti i proiettili sibilare sopra la sua testa, richiamò la nostra attenzione evitando il peggio, avvertendoci dell'errore da noi commesso in quella manovra.

Il nostro Capitano chiese via radio al Comando di Battaglione cosa stava succedendo e venne informato del guaio causato dall'irresponsabile radiofonista. Ci venne ordinato di sospendere la manovra a fuoco e di avviarci verso il punto di raccolta situato dove la vallata a noi sottostante sfociava in una vasta conca anch'essa ri-

coperta da macchia mediterranea.

Ero fermo con il mitragliere calabrese Giovanni Marruca ed il torremaggiorese Adelchi Nesta quando si avvicinò il Sottotenente Roberto Glielmo, dell'Undicesima, che con il suo plotone doveva essere di rincalzo alla Decima e ci chiese cosa era accaduto. Glielo stavo spiegando quando si avvicinò a noi il Tenente Di Pumpo in compagnia di un altro Ufficiale che, vocinando, ci disse che noi dell'Undicesima stavamo "facendo la guerra a papocchia" e gli risposi, in tono semiserio, che "soldati a papocchia" erano quelli della Decima che non sapevano guardarsi le spalle".

"Tu, ridi?, mi interruppe, se non la smettevate di sparare sopra di noi avrei ordinato di sparare contro di voi". "Non avreste fatto in tempo, continuai, perchè avevo già il dito sul grilletto del mio "Bren" ed il mortaista Mafricci aveva già in mano un proiettile pronto ad inserire nella canna del suo mortaio "Brixia".

Mentre si discuteva concitatamente tra il serio ed il faceto per lo scampato pericolo qualcuno dietro di noi gridò "At-tenti" perchè aveva visto sbucare da dietro ad un cespuglio il Generale Guido Bologna, Comandante della Divisione "Mantova" attorniato da alcuni Ufficiali del suo Stato Maggiore.

Ci irrigedemmo nel nostro saluto militare e dopo il "Comodi, comodi" il Generale si fermò presso il nostro gruppo.

Eravamo in semicerchio Glielmo, l'altro Ufficiale, il Tenente Di Pumpo, io, Nesta e Marruca mentre l'altro semicerchio era formato dai nuovi venuti.

Il Generale chiese al Sottotenente Glielmo quanti anni avesse e questi gli rispose "ventidue". "Avevo la tua età ed il tuo grado quando nel 1911, durante la conquista della Tripolitania comandavo un plotone di fucilieri con il compito di rastrellare i gruppi isolati di resistenza arabo-turca. Un giorno proseguivo con il mio plotone lungo una striscia di sabbia racchiusa tra il mare e la parete a strapiombo quando venimmo fatto segni a colpi d'arma da fuoco sparati contro di noi da alcuni arabi nascosti in una cavità della parete e ci mettemmo al riparo. Restammo bloccati per un pò di tempo in quella posizione mentre il resto della Compagnia proseguiva al di sopra del costone eppure riuscimmo ad avere ragione degli arabi ed a proseguire. Tu, al mio posto, cos'avresti fatto?". "Avrei preso una barca e girare al largo per portarmi fuori tiro", rispose Glielmo. "Non avevamo né barche e nemmeno potevamo tornare indietro

... "Io li avrei affumicati come le volpi" ... mi sussurro Adelchi Nesta ed io, prendendo in balzo il suo suggerimento di Adelchi, dissi sottovoce al Tenente Di Pumpo "Io mi sarei servito del fumo" ma egli mi zittì con un prolungato "Ssssss".

"Abbiamo raccolto un poco di sterpaglia e un pò di erba secca sulla sabbia e rasentando la parete del costone ci siamo spinti fin sotto la cavità in cui erano rintanati gli arabi e vi abbiamo appiccato il fuoco il cui fumo li costrinse alla resa.

Quando il Generale Bologna ed il suo seguito si allontanò da noi il Tenente Di Pumpo si congratulò con me per un merito non mio, dicendomi "Bravo" e battendomi con la mano sulla spalla dopo aver riferita la mia "uscita" agli altri due Ufficiali.

Finita la guerra il nostro Reggimento venne trasferito in Romagna, tra Cesena e Rimini ed il Terzo Battaglione venne acuartierato a Sant'Arcangelo di Romagna. A metà giugno venne impartita la disposizione del Ministero della Guerra di congedare tutti i militari al di sopra della classe 1913 e tutti quelli al di sotto della classe 1925. Avevo poco più di diciotto anni e fui congedato. Rividi per l'ultima volta il Tenente Sabino Di Pumpo presso la stazione ferroviaria di Rimini venuto a salutare alcuni congedanti della sua Compagnia e ci salutammo con il reciproco augurio di rivederci in un clima di pace a Torremaggiore.

Lo rividi di sfuggita una volta in Paese con il grado di Capitano. Suo fratello e la famiglia di sua sorella si erano intanto trasferiti a San Severo.

Mi rividi per l'ultima volta con lui il quattro novembre 1984 a Redipuglia in occasione della Festa delle Forze Armate svoltasi in quella storica località.

Era in divisa ed aveva il grado di Colonnello Comandante.

Eravamo un novantina di torremaggiorese quel giorno presenti a quella manifestazione convenuti con due pullmans ed eravamo raccolti nel piazzale riservato a questi automezzi discutendo sul da farsi quando vidi il Colonnello Di Pumpo conversare con alcuni suoi ex subordinati in abiti borghesi i cui gradi erano riconoscibili dal numero delle stellette fissate al berretto " paramilitare ".

Mi avvicinai a lui e gli chiesi se si ricordasse di me. Mi guardò meravigliato stringendomi la mano e dicendomi " Ma, sì, tu sei ... tu sei " Tusei, essisono, egliè ", risposi sorridendo, gli dissi il mio nome e gli ricordai il " fattaccio " avvenuto sulle colline dell'Arno tanti anni prima.

Incuriosità uno degli Ufficiali in borghese chiese dei ragguagli su quel " fattaccio " e glielo revocammo per filo e per segno.

Dal gruppo dei compaesani che assistettero muti e sorpresi si avvicinò a noi Gino Cicerale, l'organizzatore di uno dei due pullmans, e mi chiese " é un nostro paesano ? ".

Il Colonnello rispose che era il nipote del Maestro Aristide Del Priore e di quel Montagano che aveva il suo negozio sul nostro Rettifilo sotto il palazzo di Zecchino e che era parente di quei Di Pumpo che avevano dei terreni presso la masseria " Verdibacchio " ed io aggiunsi che era il cognato del Professore Remo Fuiano che era stato Consigliere Comunale assieme a me ed allo stesso Cicerale.

La conversazione continuò sempre argomentata sul " fattaccio " del 1945 ascoltata con interesse dai suoi ex subalterni. Mi disse che era intervenuto a quella manifestazione proveniente da Gorizia dove era a capo di quel Presidio militare e che poco prima si era salutato con il Generale Cuccitto, anch'egli di Torremaggiore, ripartito alla volta di Verona.

Ci salutammo con un " arrivederci " ma non lo rividi mai più.

Il quattro novembre del 2000 capitai di nuovo a Redipuglia in pullman. Dopo una catinata a Trieste avvolta nella nebbia facemmo rotta verso Gorizia. Pregai il guidatore dell'automezzo di farmi scendere alla stazione ferroviaria per poter rintracciare per telefono Sabino Di Pumpo e salutarlo ma l'autista proseguì la sua corsa verso il confine con la Slovenia per una puntata a Nova Goritza e persi quella occasione.

Pochi giorni dopo, in Paese, lessi dai manifesti di lutto che " in Gorizia, il 12 novembre, era deceduto il Generale di Divisione Sabino Di Pumpo, Medaglia d'Orò al Valor militare e ne fui rattristato.

Proposi allora al Sindaco Marolla di concedergli un " Alto Riconoscimento " alla Memoria ed in seguito la Commissione Toponomastica Comunale intitolò al Generale Di Pumpo una strada cittadina anche in seguito alla richiesta avanzata al Sindaco dal Nipote dell'Estinto, Professore Nicola Fuiano.

Quanto riportato in queste pagine è stato consegnato al Consiglio Comunale di Torremaggiore che lo ha incluso nel suo Archivio.

*Al Sindaco
per il Comune*

*Al C.C.
per il Comune*

COMUNE DI TORREMAGGIORE

20 NOV. 2000

17668

Prot.

Alla cortese attenzione
del SIGNOR SINDACO
e della Cittadinanza tutta di TORREMAGGIORE

Signor Sindaco,

La città che vede la S.V. chiamata ad essere primo cittadino può con molto orgoglio vantare i natali del Gen.le Sabino Di Pumpo spentosi in Gorizia il 12 novembre di quest'anno.

Figlio di Michele e Maria Luigia Rotelli. A soli 5 anni orfano del papà. Frequentò l'Accademia Militare di Modena ricevendo i gradi di Ufficiale dell'Esercito Italiano entrando a far parte della gloriosa 5a Armata.

Si distinse nella Lotta di Liberazione; consentì, con grave rischio personale, il recupero della documentazione della Corte dei Conti assicurandone il rientro a Roma nonostante la minaccia delle truppe tedesche.

Nell'immediato dopoguerra fu destinato alla Caserma di Barletta da cui poco dopo, per incarico dello Stato Maggiore dell'Esercito, raggiunse Gorizia dove con diligenza seppe strenuamente difendere il Territorio Nazionale dalle continue mire espansionistiche Slave.

Nella dolorosa e drammatica inondazione che colpì la regione del Vajont, fu il primo ad accorrere in soccorso delle sfortunate popolazioni approntando con tempestività il piano di emergenza.

Più volte ebbe incarichi di primissimo piano (in Civitavecchia presso il Reggimento dei Granatieri di Sardegna, i paracadutisti della Folgore, i Marò del battaglione San Marco) sempre meritandosi plausi e consensi.

Non per nulla fu nominato Colonnello Comandante il Presidio Militare di Gorizia assicurando con perizia, esperienza, enorme diligenza il controllo di tutto il Territorio di Nord-Est del Suolo Italiano.

Promosso Generale di Divisione dell'Esercito Italiano, fu pure insignito di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Nato anch'io in Torremaggiore, di cui con orgoglio mi ritengo figlio, onorato d'essere stato nipote del Generale Sabino Di Pumpo, mi sia consentito di chiederLe, Signor Sindaco, di voler considerare se lo Zio adoratissimo, ora tornato per sempre alla casa del Padre, non meriti un più che degno ricordo dalla Sua natia e tanto amata Torremaggiore, la nostra diletta Torremaggiore che lo vide partire tanto giovane e che è giusto viva la memoria dell'uomo Sabino Di Pumpo sempre distintosi in ogni momento della Sua terrena esistenza.

Un uomo, posso affermarlo con estrema serena convinzione, tra i migliori, grandissimo nel aver sempre ed in primo luogo considerato il senso del Dovere, un uomo con immenso Amore per la Sua Patria.

Con i sensi della più profonda stima
immensamente grato dell'attenzione

San Severo, 14 novembre 00

Nicola Fuiano

Nicola Fuiano